

7. *Imprenditori, operai, sindacati nella Mobilitazione industriale.*

L'impatto della guerra, della domanda crescente di un'ampia gamma di prodotti industriali necessari a far fronte alle esigenze di un conflitto di durata e proporzioni imprevedute, innesca trasformazioni profonde del sistema produttivo torinese.

La crescita consistente in termini di impianti e di occupazione nell'industria – fino a 157 119 operai, il 35 per cento donne, al luglio 1918, mentre 177 500 risultano all'armistizio gli addetti negli stabilimenti ausiliari piemontesi secondo il Comitato regionale di mobilitazione – interessa tutti i settori (estrattivo, lavorazione di prodotti agricoli, metallurgico-siderurgico, meccanico, costruzioni, tessile, chimico e dei servizi collettivi e generali), ma è segnata da un deciso spostamento in direzione della metalmeccanica che diventa il baricentro decisivo dell'apparato industriale con oltre il 50 per cento degli stabilimenti ausiliari, 191 su 371, e la Fiat in posizione di assoluto primo piano. I dati sull'occupazione nell'impresa di Giovanni Agnelli sono emblematici del rapido incremento e della centralità prima ancora fisica, strutturale, che in termini di *leadership*, della Fiat, con 3500 operai nell'agosto 1914, 16 000 alla fine del 1916, 23 000 un anno dopo, e 40 150 alla fine della guerra, pari a circa un quarto dell'intera occupazione operaia nell'area torinese. Accanto alla Fiat, altri nomi vecchi e nuovi, tutti in forte crescita, Ferriere Piemontesi, Diatto, Westinghouse, Dubosc, Industrie metallurgiche, Fonderie Subalpine, Gilardini, Società italiana aeronautica, Pomilio, Lancia, Scat, Itala, Spa, Rapid, Nebiolo, Ansaldo, Società per la fabbricazione dei proiettili, Lancia, Garavini, Farina, Pomilio, Michelin¹¹⁷.

La Fiat, che cresce alle dimensioni della grande impresa e dal trentesimo al terzo posto nella graduatoria delle imprese nazionali per dimensioni e capitale sociale, moltiplicato di oltre sette volte, con utili in forte e continuo aumento, ben esemplifica la concentrazione finanziaria e produttiva in atto. La crescita dimensionale è il risultato di un processo di incorporazione e acquisizioni, di ampliamento di impianti, intrecciato agli esiti di una già avviata, attenta e accelerata strategia di diversificazione, che definiscono nel giro di un quadriennio il profilo di un'impresa divenuta grande ma anche e soprattutto produttrice di mas-

¹¹⁷ Per un quadro generale dell'industria torinese durante la guerra vedi i già citati lavori di Castronovo, Musso e Prato, ma anche L. EINAUDI, *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra*, Laterza, Bari 1933.